

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLII n. 65 (46.011)

Città del Vaticano

sabato 17 marzo 2012

La crisi siriana all'Onu

DAMASCO, 16. Le Nazioni Unite cercano una soluzione della crisi in Siria. Proprio oggi l'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba, Kofi Annan, riferisce sulla situazione interna e sulle possibili vie d'uscita dalle violenze. L'inviato russo per il Medio Oriente, Mikhail Bogdanov, ha fatto sapere che qualsiasi dichiarazione che sostenga l'illegittimità del presidente Assad e qualsiasi richiesta che il capo del Governo siriano lasci il potere sarebbe controproducente per la pace in Siria. «Il popolo siriano dovrebbe decidere chi deve guidare il Paese e quindi l'opinione di alcuni partner stranieri difficilmente promuoverà una soluzione della crisi» ha detto Bogdanov, affermando che il Cremlino comunque sostiene la missione di Annan.

Sul fronte diplomatico, i sei Paesi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait, Bahrein e Qatar) hanno chiuso le loro ambasciate a Damasco denunciando la scelta del regime «di aver scelto l'opzione militare, respingendo tutte le iniziative per trovare una soluzione alla crisi».

Intanto, sul piano umanitario, una missione congiunta formata da emissari del Governo siriano ed esperti delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (Oci) inizierà a breve una missione di valutazione sul campo delle emergenze umanitarie nelle città più colpite dalla repressione, tra cui Homs, Deraa, Idlib.

Proprio gli scontri a Idlib nel nord-ovest della Siria hanno provocato la fuga di migliaia di persone verso la Turchia. La possibilità di scenari da 500.000 profughi è stata paventata da Ahmet Lutfi Akar, il presidente della Mezzaluna rossa, e da esponenti del Governo di Ankara. In base agli ultimi sviluppi, ha avvertito uno dei quattro vice del premier Recep Tayyip Erdogan, «valuteremo la creazione di una zona cuscinetto».



Allarme degli esperti internazionali riuniti a Chicago

Cibo sprecato

Nel mondo gettati più della metà di prodotti alimentari commestibili

WASHINGTON, 16. Metà del cibo prodotto nel mondo viene completamente sprecato e finisce nelle pattumiere e nelle discariche. L'allarme è stato lanciato dagli esperti riuniti a Chicago per il Reuters Food and Agriculture Summit: in un rapporto hanno evidenziato come recuperando queste risorse si possa sfamare gran parte della popolazione che vive sotto la soglia di povertà.

E risolvere il problema diventerà sempre più importante anche dal punto di vista economico e sociale, specie quando nel 2050 gli abitanti della Terra cresceranno fino a nove miliardi (dagli attuali sette) e non basteranno le risorse per coprire il fabbisogno di tutti.

Gli sprechi — per un totale di quasi tre miliardi di tonnellate di cibo, equamente divisi tra Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo — sono soprattutto prodotti ortofruttili, radici e tuberi commestibili. In base alle cifre presentate alla riunione di Chicago, è stato calcolato che ogni cittadino statunitense

getta al mese circa quindici chili di cibo, per un valore di quasi 40 dollari, mentre finisce nella spazzatura il 23 per cento delle uova. Gli europei non sono certo più virtuosi. In base ai recenti dati della Commissione europea, infatti, ogni anno nei ventisette Paesi dell'Ue si gettano ottantatré milioni di tonnellate di cibo perfettamente commestibile, una media di 179 chilogrammi a persona (pari a quella statunitense). Per Bruxelles, la responsabilità del cibo sprecato è da imputare in primo luogo alle famiglie, con il 42 per cento delle perdite, di cui il 60 per

cento del tutto evitabile. Seguono poi i produttori (39 per cento, in particolare con i residui che restano in campo), i ristoranti (con il 14 per cento) e, infine, i rivenditori (con il 5 per cento). Una ricchezza alimentare che, secondo gli estensori del rapporto, non deve andare dispersa, soprattutto perché in Europa ben 79 milioni di cittadini vivono al di sotto della soglia di povertà, e 16 milioni dipendono dagli aiuti alimentari. Solo in Italia, secondo un calcolo dell'università di Bologna ripreso dall'agenzia Ansa, nel 2010 sono stati gettati via prodotti alimentari ancora perfettamente consumabili per un valore di quasi 11,2 miliardi di euro. Nei Paesi dell'Ue i più attenti sembrano essere i tedeschi, che gettano via solo l'1 per cento di quello che mettono in frigorifero, mentre i più spreconi sarebbero i lettoni (21 per cento).

A colloquio con il sostituto della Segreteria di Stato arcivescovo Angelo Beccia

Bisogna guardare avanti

PAGINA 8

Il fenomeno dello spreco di cibo riguarda anche i Paesi in via di sviluppo, ma per motivi molto diversi: «Non importa quanto sia sostenibile l'agricoltura, se il cibo non viene mangiato non è un buon uso delle risorse», hanno spiegato i rappresentanti del Natural Resources Defense Council. «Nei Paesi industrializzati il cibo viene gettato perché non è bello abbastanza per i criteri di vendita, perché marcesce nel frigo o perché non lo mangiamo al ristorante, mentre nei Paesi in via di sviluppo una buona parte del cibo va a male perché impiega troppo tempo a raggiungere i mercati, a causa della mancanza di strade e di sistemi di refrigerazione», hanno concluso gli esperti a Chicago.

esplicita indicazione di opporsi ai gruppi armati ribelli e in particolare proprio alle milizie di al Shabaab, che guidano l'insurrezione contro il Governo, internazionalmente riconosciuto, di Ahmed. Nel comunicato, il portavoce delle forze armate keniane, il maggiore Emmanuel Chirchir, ha anche riferito che la settimana scorsa le truppe del suo Paese avevano ingaggiato battaglia con successo contro miliziani di al Shabaab nei pressi della località somala di Aglibax.

Migliaia le persone costrette a sfollare per i combattimenti nella regione di Gedo

In Somalia un popolo di profughi

MOGADISCIO, 16. Migliaia di persone sono in fuga dalla regione sud-occidentale somala di Gedo, nell'ennesima pagina di una tragedia che da oltre vent'anni vede più della metà degli abitanti della Somalia, tra rifugiati all'estero e soprattutto sfollati interni, vivere la condizione di profughi. Nella regione di Gedo si stanno intensificando gli scontri armati tra le milizie radicali islamiche di al Shabaab e le forze del Governo del presidente Sharif Ahmed, sostenute dalle truppe del Kenya entrate in Somalia lo scorso ottobre con il dichiarato intento di mettere in sicurezza le regioni somale di confine.

Secondo quanto dichiarato alla stampa locale dal governatore regionale di Gedo, Mohamed Abdi Kalil, migliaia di sfollati costretti ad abbandonare le loro case hanno disperato bisogno di acqua potabile, cibo e assistenza sanitaria. I combattimenti hanno interrotto qualsiasi comunicazione commerciale con la capitale Mogadiscio, mentre almeno dieci centri sanitari della regione hanno dovuto essere chiusi a causa del conflitto. Tra questi figura l'importante presidio



Donne somale in una strada di Hargisja (Afp)

Storia dei maestri della Cappella Pontificia
Perosi stretto tra due fuochi

MARCELLO FILOTTI A PAGINA 4

Le sfide di «Témoignage chrétien»

Per farsi ascoltare da tutti

di LUCETTA SCARAFFIA

La cultura cattolica sta conducendo ardue battaglie sul piano morale e bioetico, per di più dalla difficile posizione di chi vuole proporre le proprie soluzioni come valide per tutti, credenti e non credenti. Una battaglia, questa, in cui sono indispensabili molte e valide ragioni, senza limitarsi a una ripetizione autoreferenziale dei documenti delle istituzioni cattoliche: naturalmente questo è compito degli intellettuali laici. Compito non facile, di cui si ha un esempio interessante nei redattori e collaboratori della rivista cattolica francese «Témoignage chrétien», che affrontano, quasi in ogni numero, un problema attuale, spesso di tipo bioetico, scoprendo nuovi argomenti di discussione che contribuiscono ad ampliare il dibattito e a rafforzare il punto di vista cattolico sul tema.

Basta uno sguardo agli ultimi numeri per rendersene conto: in novembre un dossier sull'eugenetica intitolato *Il grande ritorno* porta nuovi dati sulla pratica eugenetica ancora in corso in vari Paesi. Nel cuore dell'Europa, ad esempio, si sterilizzano forzatamente le donne rom, così come nel Perù di Fujimori sono state sterilizzate le donne delle minoranze etniche. Per di più, questo avviene spesso in condizioni igieniche deplorabili, e con metodi che — pur ufficialmente definiti volontari — sono in realtà coercitivi.

Ma una sorpresa ancora più forte è offerta dalla Francia, dove per molti anni si è praticata la sterilizzazione forzata delle donne handicappate: solo nel 1966 furono sterilizzate 211 donne handicappate o in gravi difficoltà sociali. Dopo la legge del 2001 che regola questa operazione, subordinandola al giudice tutelare, questi casi sembrano essere scesi a una decina all'anno. Naturalmente la rivista non dimentica di segnalare, in un numero successivo, la doppiogioia degli ecologisti: da una parte, pronti a combattere ogni manipolazione vegetale o animale, dall'altra indulgenti nei confronti di quelle verso gli esseri umani, per paura di essere assimilati alle religioni. Come se i problemi relativi alle manipolazioni tecno-scientifi-

che dell'essere umano fossero solo problemi religiosi. Ma gli ecologisti desiderano essere considerati progressisti, e quindi accettano che, per quanto riguarda gli esseri umani, in nome della libertà individuale e della ricerca sia necessario andare nel senso delle innovazioni tecnologiche. In fondo, conclude il dossier della rivista, la sinistra pare sottomessa a una vera e propria religione del progresso che la trascina ad accettare ogni scoperta tecnologica sugli esseri umani, e così il mondo dell'etica ambientale rimane separato e incomunicabile da quello dell'etica umana.

La riflessione sulla tecnica è approfondita anche da un dossier speciale sul pensatore Jacques Ellul, intellettuale fertile e originale, fervente protestante, che ha sviluppato una critica alla cultura tecnica per molti versi profetica già negli anni sessanta del Novecento. Ellul descrive la tecnica come un sistema che funziona in maniera automatica e autonoma, un sistema in cui l'essere umano non ha possibilità di scelta. Non si possono accettare alcuni aspetti e non altri; i danni all'ambiente — scrive — non sono errori del sistema tecnico, ma il sistema stesso. E invoca quindi un ripensamento sulla cultura tecnica nel suo complesso, invece di procedere con una risposta a ciascun problema che essa provoca. Si tratta di una proposta molto interessante, che potrebbe aprire un nuovo dibattito intellettuale.

In marzo è infine stato pubblicato un dossier sul *gender*: se il modo di porre il problema, volutamente neutro e pronto ad accogliere anche il punto di vista di chi difende l'uso di questo concetto, solleva questioni interessanti, come la constatazione che solo i cattolici parlano di «teoria del gender», mentre gli altri si attestano sul più neutro «studi di genere». Il dossier però — molto aperto all'uso del *gender*, se pure non nel senso estremo della polemica femminista — dimentica di considerare punti di vista critici anche laici, come quello della filosofa francese Sylviane Agacinski, che difende la necessità di pensare la differenza naturale dei sessi e soprattutto ricorda che, anche se in passato è stata la differenza naturale fra i sessi che ha potuto legittimare l'ineguaglianza femminile, non è negando questa differenza che si può conquistare l'uguaglianza.

Si tratta in ogni caso di una discussione libera e creativa, che discende di uscire dagli irrigidimenti teorici per suggerire nuove possibilità di lavoro intellettuale, per rafforzare la cultura cattolica e renderla sempre più convincente e credibile anche per chi cattolico non è.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia;

Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč (Ucraina);

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

— Gustavo Garcia-Siller, Arcivescovo di San Antonio (Stati Uniti d'America), con l'Auxiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Oscar Cantú, Vescovo titolare di Dardano, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Paul Stagg Coakley, Arcivescovo di Oklahoma City (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Patrick James Zurek, Vescovo di Amarillo (Stati Uniti

d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Kevin Joseph Farrell, Vescovo di Dallas (Stati Uniti d'America), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor John Douglas Deshotel, Vescovo titolare di Coava, e Mark Joseph Seitz, Vescovo titolare di Cozila, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Kevin William Vann, Vescovo di Fort Worth (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

— James Anthony Tamayo, Vescovo di Laredo (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Plácido Rodríguez, Vescovo di Lubbock (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Michael David Pfeifer, Vescovo di San Angelo (Stati Uniti

d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Anthony Basil Taylor, Vescovo di Little Rock (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Edward James Slattery, Vescovo di Tulsa (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina Sua Eccellenza il Signor Manuel Tomás Fernandes Pereira, Ambasciatore di Portogallo, in visita di congedo.

Predica di Quaresima

Questa mattina, nella Cappella «Redemptoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., ha tenuto la seconda predica di Quaresima.

Proteste di Seoul e Tokyo

Pyongyang annuncia il lancio di un missile

PYONGYANG, 16. La Corea del Nord si appresta al quarto lancio di un missile a lunga gittata dopo quelli fatti nel 1998, nel 2006 e nel 2009, cui fece seguito la condanna del Consiglio di sicurezza dell'Onu con tanto di rafforzamento delle sanzioni. Il vettore citato Kwangmyongsong-3, e più noto all'estero come Taepodong, è stato testato l'ultima volta il 5 aprile 2009 ed è capace di sorpendere vicini, come Giappone e Corea del Sud, nonché gli stessi Stati Uniti, per gli oltre 3.000 chilometri coperti scavalcando il Giappone prima di cadere nelle acque dell'oceano Pacifico.

Il Giappone invita la Corea del Nord a rinunciare al lancio del satellite, deciso in occasione dei festeggiamenti dei 100 anni della nascita (15 aprile) del fondatore della Nazione Kim Il Sung. È quanto ha auspicato il capo di Gabinetto, Osamu Fujimura, nel corso di una conferenza stampa, chiedendo a Pyongyang un gesto di «autocontrollo». Anche la Corea del Sud ha espresso «grande preoccupazione» per l'annuncio di Pyongyang sul lancio di un missile, bollando l'iniziativa come «un grave atto e una provocazione». «Se la Corea del Nord lancia il suo satellite, come già reso noto, si tratterà - recita una nota del ministero degli Esteri - di un grave atto provocatorio contro la pace e la stabilità nella penisola coreana e in Estremo Oriente».

Il razzo è considerato dagli esperti occidentali un missile a lunga gittata, composto da due o tre stadi e capace di montare anche una testata atomica da 500 chilogrammi. Il regime comunista di Pyongyang, nella circostanza, rivendicò il successo delle operazioni con il satellite mandato in orbita per trasmettere canzoni e musiche rivoluzionarie. Le autorità di Washington e di Seoul, invece, parlarono di insuccesso, pur con l'inevitabile risultato della lunga distanza raggiunta. Un portavoce nordcoreano secondo quanto riferito dall'agenzia Kena, ha detto che il lancio «offrirebbe un'importante occasione per mettere la tecnologia spaziale a scopi pacifici a un livello più alto».

Appena pochi giorni fa, la Corea del Nord ha accettato la moratoria sui missili a lunga gittata, test nucleari e arricchimento dell'uranio nel negoziato diretto con gli Stati Uniti allo scopo di ottenere aiuti alimentari per 240.000 tonnellate e di cercare di superare la fase di stallo dei colloqui multilaterali (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Giappone, Russia e Cina) sull'abbandono dei programmi atomici. E il regime comunista di Pyongyang ha anche accettato un maggior numero di osservatori indipendenti nella distribuzione degli aiuti alimentari. Il cambio, scrive il quotidiano sudcoreano Chosun Ilbo, è maturato durante l'ultimo incontro tra funzionari statunitensi e nordcoreani avuto a Pechino, con il proposito di portare a no il numero di osservatori. Il loro compito, in particolare, sarà di verificare che il cibo raggiunto i civili che ne hanno realmente bisogno e che non sia tornato a favore dei militari.

Raid dell'Etiopia in territorio eritreo

ADDIS ABEBA, 16. Si riaccende la tensione tra Etiopia ed Eritrea, protagoniste fino a dieci anni fa di una guerra che ha lasciato irrisolti numerosi contrasti. Il Governo di Addis Abeba ha annunciato ieri di avere attaccato alcuni «campi di addestramento di sovversivi» in territorio eritreo. L'operazione è stata definita un «successo» da un portavoce governativo. Le autorità eritree non hanno rilasciato dichiarazioni.

Secondo il portavoce governativo di Addis Abeba, i raid in territorio eritreo sono stati sferrati nelle regioni di Gekakalay e Gimimba, a una quindicina di chilometri dal confine tra i due Paesi. La vicenda è stata confermata da fonti locali citate dalle agenzie di stampa internazionali, che riferiscono di alcune persone uccise e di altre catturate. La France Presse aggiunge che un appello è venuto dal Governo di Washington. La portavoce del dipartimento di Stato americano, Victoria Nuland,

A un anno dal terremoto e dallo tsunami in Giappone

Uso dei reattori nucleari al minimo nel dopo Fukushima

TOKYO, 16. L'utilizzo di energia nucleare in Giappone è crollato al 6,1 per cento, dal 10,3 di inizio anno, ai minimi storici dall'avvio delle rilevazioni (aprile del 1977). Lo ha reso noto il Japan Atomic Industrial Forum, ricordando che nel Paese sono due i reattori ancora attivi sui cinquantatré presenti nell'arcipelago, a seguito dei timori legati alla crisi nucleare di Fukushima. Il primo fa parte della centrale di Tomari, ad Hokkaido, mentre il secondo di Kashiwazaki-Kariwa, il grande impianto atomico nella prefettura di Niigata. Entrambi saranno fermati per l'ordinaria manutenzione entro i primi di maggio. E a poco più di un anno dalla sciagura di Fukushima (11 marzo del 2011), la sfida della ricostruzione è enorme. Nella regione colpita dal disastro nucleare sono al collasso i settori agricolo e ittico, che costituiscono i due principali comparti economici del

Giappone. Le infrastrutture necessitano di interventi a lungo termine, e oltre 300.000 persone vivono ancora nei rifugi temporanei, o dipendono dai sussidi governativi per potersi permettere una casa. A ciò si deve aggiungere che più di 25.000 bambini, a causa delle radiazioni, non possono tornare nelle proprie case, o frequentare la scuola. Dopo il terremoto e il successivo tsunami di un anno fa, oltre 7.000 scuole e asili nido sono andati completamente distrutti, comportando un terribile vuoto nella formazione dei bambini. L'intervento immediato del Governo giapponese ha prodotto importanti progressi. A distanza di un anno, i bisogni più urgenti dei bambini e delle loro famiglie sono stati soddisfatti, ma la scala del duplice disastro è talmente elevata che rende impossibile rispondere alle necessità di tutta la popolazione nel breve-medio periodo.

Azione israeliana in risposta al lancio di ordigni

Ancora tensione nella Striscia di Gaza

TEL AVIV, 16. Riesplode la tensione a Gaza. L'aviazione israeliana ha compiuto nella notte un raid contro un tunnel che passa sotto il confine con l'Egitto e contro una rampa di lancio di ordigni dopo che tre missili Grad erano stati sparati in serata contro la città israeliana di Beer-sheba. Non vi sono stati feriti dalle due parti. Questa mattina un nuovo missile è stato sparato contro Netivot. Per precauzione sono state chiuse le scuole a Beer-sheba, Ashdod, Ashkelon, Kiryat Malakhi e Gan Yanveh.

Sempre ieri, un uomo è morto e altri tre sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco avvenuto alla frontiera israelo-egiziana. Lo ha reso noto ieri un comunicato dell'esercito israeliano. «Alcuni soldati israeliani che pattugliavano la frontiera - si legge nella nota - hanno scoperto un gruppo di uomini che erano entrati clandestinamente nello Stato ebraico e hanno aperto il fuoco per fermarli». Dopo un inseguimento - prosegue la nota - «l'esercito ha arrestato i tre sospetti feriti e li ha portati in un ospedale israeliano».

La ripresa della tensione giunge dopo che martedì mattina era entrata in vigore una tregua fra Israele e i militanti della Striscia, raggiunta grazie alla mediazione dell'Egitto. La difesa israeliana ritiene che gli ultimi raid siano stati sparati da fazioni minori e che Hamas cercherà di tenerle a freno per evitare nuove escalation.

Le tensioni erano iniziate venerdì scorso con l'omicidio mirato del leader dei Comitati di Resistenza Popolare a Gaza, accusato di preparare una grave attentato in Israele. L'operazione ha innescato una escalation di raid e missili con 25 palestinesi uccisi e oltre 190 missili contro Israele. Malgrado la tregua, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha deciso di rinviare la partenza, prevista ieri, per una missione diplomatica in Francia e Spagna.

Precipita un elicottero Isaf alla periferia di Kabul e muoiono 12 soldati turchi e quattro civili

Difficile transizione in Afghanistan



Colloquio a Kabul tra il segretario alla Difesa statunitense Leon Panetta e il presidente afgano Hamid Karzai (Reuters)

KABUL, 16. Giornate difficili per il processo di pace e per la transizione in Afghanistan. A quattro giorni dalla strage di civili nella provincia di Kandahar a opera di un soldato americano, il presidente afgano, Hamid Karzai, ha chiesto ieri la conclusione del processo di transizione nel 2013, l'immediato ritiro delle forze della coalizione da tutti i villaggi dell'Afghanistan e che i soldati di queste ultime vengano confinati nelle basi militari. Anche se per il Pentagono in realtà Kabul non ha chiesto alcun cambiamento al calendario per la transizione stabilito nel vertice Nato di Lisbona del 2010.

Non solo, ma si sono fatti sentire anche i talebani, che hanno annunciato di aver sospeso i colloqui con gli Stati Uniti. Sfilò sfondo, a più di dieci anni dalla caduta del regime dei talebani, alleato dei terroristi di Al Qaeda, nuove proteste contro gli Stati Uniti e ancora sangue, mentre si avvicina il summit dell'Alleanza atlantica di Chicago. E questa mattina un elicottero che trasportava militari turchi è precipitato

sulla periferia di Kabul. Nello schianto contro un'abitazione del quartiere Bagrami, dovuto probabilmente a problemi tecnici, sono morti 12 soldati turchi e quattro civili.

Karzai, dopo l'incontro a Kabul con il segretario alla Difesa americano, Leon Panetta, ha annunciato che l'Afghanistan vuole assumere il

Violenze crescenti tra pastori e contadini della Nigeria

ABUJA, 16. Tra le diverse cause di violenza in Nigeria, accanto alla matrice pseudoreligiosa sulla quale si concentra l'attenzione interna e internazionale da diversi mesi a questa parte, un rilievo cruciale ha l'annoso e irrisolto scontro tra gruppi etnici dediti all'agricoltura e all'allevamento. Più di mille contadini sono morti negli ultimi dieci mesi in scontri con gruppi armati di pastori nomadi, secondo i dati riportati in un rapporto presentato ieri alla stampa nazionale dall'Associazione socioculturale nigeriana Miyetti Allah Kattual Horé. Secondo il rapporto, all'antica conflittualità tra contadini e pastori vanno ascritti anche molti episodi interpretati come scontri di natura religiosa.

Il rapporto ricorda che in Nigeria gli allevatori sono in maggioranza fulani, il quarto dei maggiori gruppi etnici della Nigeria, diffuso anche in altre nazioni del Sahel. I fulani, di norma suddivisi in tribù nomadi, vivono generalmente nel nord della Nigeria, l'area della nazione a maggioranza musulmana. Gli agricoltori, soprattutto delle regioni centro-settentrionali del Paese teatro degli episodi di violenza più drammatici, appartengono quasi sempre a etnie minoritarie di confessioni cristiane, come i berom e i tarok, nel Plateau, o i tiv, nel Benue.

pieno controllo della sicurezza nel 2013, con un anno di anticipo rispetto al calendario previsto dal processo di transizione. «Siamo pronti ad assumerci tutte le responsabilità in materia di sicurezza. Le parti devono lavorare insieme per completare nel 2013, invece che nel 2014, il processo di transizione in materia di sicurezza dalle truppe internazionali alle forze afgane».

Secondo il Pentagono la richiesta di Karzai non implica cambiamenti al calendario per la transizione definito nel 2010. «Il segretario Panetta ha visto le affermazioni di Karzai - ha detto il portavoce George Little - e ritiene che riflettano il forte interesse del presidente Karzai nel vedere procedere il più rapidamente possibile verso un Afghanistan pienamente indipendente e sovrano». La Casa Bianca, invece, ha confermato l'impegno per la road map della transizione, che sarà completata - hanno fatto sapere da Washington - nel 2014, come previsto. Il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, ha ricordato che la strategia

prevede lo spostamento del focus a un ruolo di supporto delle forze afgane nel 2013 e il passaggio definitivo agli afgani delle responsabilità in materia di sicurezza nel 2014. «Questa è la missione - ha detto - e noi ci atterremo ad essa».

E sembrano sempre più difficili i negoziati tra Washington e Kabul, già messi a dura prova dal recente rogo di copie del Corano in una base americana in Afghanistan, per l'accordo di partnership strategica per il dopo 2014. Le autorità afgane non sembrano per ora disposte a scendere a compromessi.

I ribelli del Mali avanzano su Timbuktu

BAMAKO, 16. I ribelli tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla), insorti a metà gennaio nel nord del Mali, hanno sostenuto ieri che la loro offensiva contro l'esercito governativo li ha portati ormai a meno di sessanta chilometri da Timbuktu. Il sito internet d'informazione Sahel Medias riferisce dichiarazioni dell'Mnla secondo le quali gli scontri di due giorni fa con l'esercito maliano si sono conclusi con la conquista della città di Qandam, appunto a sessanta chilometri da Timbuktu. I ribelli sostengono di aver «sistato le nostre bandiere su tutti gli edifici amministrativi della zona» e di aver ripreso subito l'avanzata.

La conquista di Qandam segue di appena due giorni quella della base militare di Amachach e della vicina città di Tessalit, non distante dal confine con l'Algeria, un nodo strategico fondamentale, anche perché vi si trova un importante aeroporto.

Al posto di frontiera algerino di Tinzaoutène si sono ammassate centinaia di famiglie maliane in fuga per i combattimenti e in attesa dell'autorizzazione a entrare in Algeria, dove sono arrivati anche numerosi feriti nei combattimenti.

Riprendono i negoziati tra Zimbabwe e Unione europea

HARARE, 16. L'Unione europea e lo Zimbabwe sono pronti a riprendere, a fine marzo o ai primi di aprile, i negoziati per riallacciare i rapporti diplomatici, secondo quanto riferisce la stampa di Harare, la capitale dello Zimbabwe, specificando che sarebbe stata l'Unione europea a proporre un incontro, dopo due anni di stallo nelle trattative. L'Unione europea ha revocato solo in parte le sanzioni imposte allo Zimbabwe, anche dopo l'accordo che tre anni fa pose fine alla crisi nel Paese seguita

La Borsa riapre a Tripoli

TRIPOLI, 16. Ha riaperto ieri dopo essere rimasta chiusa per oltre un anno - durante l'avanzata delle forze del Consiglio nazionale di transizione di Bengasi sulla capitale controllata dagli uomini del colonnello Muammar Gheddafi - la Borsa libica a Tripoli, con una decina di titoli in listino per un valore complessivo di 31 miliardi di dollari (2,4 miliardi di euro). Lo ha annunciato il direttore della Borsa, Ahmed Karoud: «La riapertura segnala al mondo che la Libia oggi è un Paese dove l'economia riparte». Karoud ha aggiunto che «la decisione di riaprire è stata presa nella speranza di rilanciare l'immagine di un'economia ridotta a pezzi da mesi di sanguinosa guerra». Il mercato, ha precisato il direttore, è aperto agli investitori stranieri. Solo sei delle 12 società che erano quotate lo scorso anno sono state ammesse alle contrattazioni, che nei primi minuti hanno registrato un guadagno di oltre l'1 per cento.

strativi della zona» e di aver ripreso subito l'avanzata.

La conquista di Qandam segue di appena due giorni quella della base militare di Amachach e della vicina città di Tessalit, non distante dal confine con l'Algeria, un nodo strategico fondamentale, anche perché vi si trova un importante aeroporto.

Al posto di frontiera algerino di Tinzaoutène si sono ammassate centinaia di famiglie maliane in fuga per i combattimenti e in attesa dell'autorizzazione a entrare in Algeria, dove sono arrivati anche numerosi feriti nei combattimenti.

alle elezioni che confermarono Robert Mugabe alla presidenza, a lungo contestata dall'opposizione guidata da Morgan Tsvangirai. La crisi si risolve con la formazione di un Governo di unità nazionale guidato dallo stesso Tsvangirai. Il Governo di Harare, a giudizio di molti osservatori, non è ancora riuscito a porre le basi di uno sviluppo duraturo, nonostante alcuni successi rilevanti sia nella stabilizzazione dei conti pubblici sia nel miglioramento delle condizioni sanitarie.

Confessioni religiose e Unione europea

Verità e bellezza

Opportunità lette come problemi

di MICHELE MADONNA*

Il tema della condizione giuridica delle confessioni religiose nel diritto dell'Unione Europea ha assunto rilievo soprattutto in tempi recenti. Come è noto, infatti, il Trattato di Lisbona del 2009 (art. 17) riconosce «l'identità e il contributo specifico» di Chiese, associazioni e comunità religiose, come pure di organizzazioni filosofiche e non confessionali. Al contempo, prevede che l'Unione mantenga con esse «un dialogo aperto, trasparente e regolare». Lo stesso Trattato impegna l'Unione a rispettare e a non pregiudicare lo «status» di cui le Chiese e le comunità religiose godono nel diritto nazionale degli Stati membri.

Tali importanti disposizioni aprono, però, la strada a molti interrogativi. Qual è la portata di tale riconoscimento nel rapporto tra diritto comunitario e diritto dei singoli Stati, e alla luce del principio di sussidiarietà? Quali sono le modalità, i tempi, i soggetti legittimati, e l'oggetto del dialogo strutturato tra Chiese e Unione? E soprattutto, quali sono il ruolo e il significato, e quali gli spazi concreti, della presenza di Chiese e comunità religiose nell'attuale contesto europeo?

A tali complesse questioni è dedicato un recente volume - *Le confessioni religiose nel diritto dell'Unione Europea*, a cura di Laura De Gregorio (Bologna, Il Mulino, 2012, collana «Religione e società») - che



racoglie gli esiti di un'ampia ricerca, i cui primi risultati sono stati presentati a Roma nell'ottobre del 2010, in un convegno internazionale promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, su impulso di Giorgio Feliciani.

Nella prima parte dell'opera, si riflette su questioni di carattere generale, dal controverso tema del primato dell'ordinamento comunitario sui diritti nazionali (Mirabello), alle competenze dell'Unione in materia religiosa (Puzza), all'interpretazione delle citate clausole del Trattato di Lisbona (Margiotta Broglio).

Un secondo gruppo di contributi presenta il ruolo di vari organismi e rappresentanti della Chiesa Cattolica a livello europeo: si tratta del Consiglio delle conferenze dei vescovi d'Europa (Da Cunha), della

Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (Mazurkiewicz), dell'osservatore permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa (Giordano). In tale ambito, si analizza anche l'azione svolta dalla Conferenza delle Chiese europee (KEK), che rappresenta le comunità protestanti e ortodosse, nell'attuazione del Trattato di Lisbona (Long).

Come ha detto Benedetto XVI la religione «non è un problema da risolvere ma un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico»

L'ultima parte del volume contiene riflessioni su specifiche materie, rispetto alle quali Chiese e comunità religiose si dimostrano, per diverse ragioni, particolarmente sensibili. Ci si riferisce agli enti religiosi (Rivella) e alle organizzazioni non profit (Peronne), ai profili laburistici (Corti) e tributari (Miccinesi), alla scuola (Cardia) e ai beni culturali (Frigo), al matrimonio (Marano).

Significativa attenzione è dedicata anche al tema dei cosiddetti «nuovi diritti» o «diritti di ultima generazione», concernenti soprattutto la bioetica, che chiamano in causa la questione «antropologica», e rischiano, nella loro versione libertaria, di cadere in una «degenerazione utopistica», e di presentarsi come diritti «senza limiti» di ordine giuridico e morale (Cartabia).

In definitiva, l'opera si segnala per la varietà e ricchezza di contributi, e soprattutto per l'originalità dell'approccio multidisciplinare a un tema sempre più oggetto di attenzione da parte delle confessioni religiose in generale, e della Chiesa cattolica in particolare. Infatti, come sottolineato dal segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone nel messaggio inaugurale ai partecipanti al convegno, la comunità ecclesiale deve prendere atto che, alle autorità nazionali e regionali, si affianca come importante interlocutore «quel soggetto che è l'Europa unita, al cui sorgere e crescere la Santa Sede ha sempre guardato con attenzione», e a cui la Chiesa «ha offerto un notevole contributo».

In tal senso, guardando all'orizzonte che ci attende, l'Europa non può e non deve rinunciare all'apporto del cattolicesimo e delle altre confessioni religiose, poiché, come ha chiaramente affermato Benedetto XVI nel suo recente viaggio nel Regno Unito, la religione «non è un problema da risolvere, ma un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico», e devono tenersi nel giusto conto «non solo i diritti dei credenti alla libertà di coscienza e di religione, ma anche il ruolo legittimo della religione nella sfera pubblica».

*Università di Roma Tor Vergata

Pubbllichiamo la prefazione al libro di Rodolfo Papa «Discorsi sull'arte sacra» (Siena, Cantagalli, 2012, pagine 248, euro 17) del cardinale prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

di ANTONIO CANIZARES LLOVERA

Questa è un'opera che aspettavamo, perché ne abbiamo bisogno: l'opera di Rodolfo Papa, che studia con profondità l'arte sacra e la sua più intima essenza ed identità. Si tratta dell'essenza e dell'identità che nasce dalla verità dell'arte sacra, e anche dalla verità dell'arte in quanto tale, nella quale verità e bellezza sono inseparabili e in cui fede e arte, fede e bellezza si abbracciano in una perfetta reciprocità, che è unità inscindibile tra loro; qualcosa di simile a quanto accade tra fede e ragione.

Così riconosceva il Papa Benedetto XVI che, nella sua splendida intervista rilasciata ai giornalisti in aereo, nel novembre 2010, durante il viaggio in Spagna per la sua visita a Santiago de Compostela e, successivamente, per la consacrazione della Basilica della Sagrada Família dell'architetto Antonio Gaudí a Barcellona, affermò quanto segue: «Voi sapete che io insisto molto sulla relazione tra fede e ragione, che la fede, e la fede cristiana, ha la sua identità solo nell'apertura alla ragione, e che la ragione diventa se stessa se si trascende verso la fede. Ma ugualmente importante è la relazione tra fede e arte, perché la verità, scopo, meta della ragione, si esprime nella bellezza e diventa se stessa nella bellezza, si prova come verità. Quindi dove c'è la verità deve nascere la bellezza, dove l'essere umano si realizza in modo corretto, buono, si esprime nella bellezza. La relazione tra verità e bellezza è inscindibile e perciò abbiamo bisogno della bellezza. Nella Chie-

Le opere ci fanno rivolgere verso qualcosa di "altro" di cui non possiamo disporre. E che nonostante questo ci attrae e ci rasserena

sa, dall'inizio, anche nella grande modestia e povertà del tempo delle persecuzioni. L'arte, la pittura, l'esprimersi della salvezza di Dio nelle immagini del mondo, il canto, e poi anche l'edificio, tutto questo è costitutivo per la Chiesa e rimane costitutivo per sempre. Così la Chiesa è stata madre delle arti per secoli e secoli: il grande tesoro dell'arte occidentale - sia musica, sia architettura, sia pittura - è nato dalla fede all'interno della Chiesa. Oggi c'è un certo "dissenso", ma questo fa male sia all'arte, sia alla fede: l'arte che perdesse la radice della trascendenza, non andrebbe più verso Dio, sarebbe un'arte dimezzata, perderebbe la radice viva; e una fede che avesse l'arte solo nel passato, non sarebbe più fede nel presente; ed oggi deve esprimersi di nuovo come verità,

La radice viva dell'arte

Alla curiosità distratta dei visitatori nei musei spesso sfugge il cuore del quadro, la luce della grazia



El Greco, «Entierro del conde de Orgaz» (1586-1588, particolare)

che è sempre presente. Perciò il dialogo o l'incontro, direi l'elastico tocco dei suoi «pennelli divini». In tutta l'opera di El Greco appare sempre lo spirito sublime che ha contemplato e penetrato il «Mistero», è stato condotto alla sua densità, e lo ha espresso con tutta l'elevazione dell'arte che emerge dal fondo dell'essere illuminato da questa esperienza, che trascende lo sguardo superficiale incapace di innalzarsi verso le cime alte dello spirito. El Greco si è immerso nella profondità del Vangelo, nel mistero dell'Incarnazione - di Dio fatto uomo per gli uomini e per loro consegnato alla Croce - nella vittoria sulla morte, tanto nemica dell'uomo, che con tanta bellezza e dramma ha saputo esprimere la sua opera.

Così, con una fede cristiana dalle profonde radici, ben formata e capace di dare ragione della sua verità, El Greco, in tutta la sua opera pittorica, mostra le realtà fondamentali di questa fede, insegna, parla dei misteri più profondi ai rudi e ai semplici, catechizza,

che è sempre presente. Perciò il dialogo o l'incontro, direi l'elastico tocco dei suoi «pennelli divini». In tutta l'opera di El Greco appare sempre lo spirito sublime che ha contemplato e penetrato il «Mistero», è stato condotto alla sua densità, e lo ha espresso con tutta l'elevazione dell'arte che emerge dal fondo dell'essere illuminato da questa esperienza, che trascende lo sguardo superficiale incapace di innalzarsi verso le cime alte dello spirito. El Greco si è immerso nella profondità del Vangelo, nel mistero dell'Incarnazione - di Dio fatto uomo per gli uomini e per loro consegnato alla Croce - nella vittoria sulla morte, tanto nemica dell'uomo, che con tanta bellezza e dramma ha saputo esprimere la sua opera.

Così, con una fede cristiana dalle profonde radici, ben formata e capace di dare ragione della sua verità, El Greco, in tutta la sua opera pittorica, mostra le realtà fondamentali di questa fede, insegna, parla dei misteri più profondi ai rudi e ai semplici, catechizza,



El Greco, «La dama dell'ermellino», 1580 circa

che è sempre presente. Perciò il dialogo o l'incontro, direi l'elastico tocco dei suoi «pennelli divini». In tutta l'opera di El Greco appare sempre lo spirito sublime che ha contemplato e penetrato il «Mistero», è stato condotto alla sua densità, e lo ha espresso con tutta l'elevazione dell'arte che emerge dal fondo dell'essere illuminato da questa esperienza, che trascende lo sguardo superficiale incapace di innalzarsi verso le cime alte dello spirito. El Greco si è immerso nella profondità del Vangelo, nel mistero dell'Incarnazione - di Dio fatto uomo per gli uomini e per loro consegnato alla Croce - nella vittoria sulla morte, tanto nemica dell'uomo, che con tanta bellezza e dramma ha saputo esprimere la sua opera.

Lo ha fatto nella peculiare circostanza del suo momento storico, però la sua arte continua a parlare oggi, come ieri, con vivissima attualità, perché non è la circostanza o il momento effimero che subito passa ciò che in lui conta; ma perché esprime realtà che non periscono e lo fa con il linguaggio della punta del alma, come direbbero i mistici; parla con i pennelli e i colori da questo profondo centro dell'anima, dove ogni uomo si conosce e si sente compreso, di qualunque generazione sia.

Come uomo di radicata «cristianità» e, inseparabilmente, figlio del suo tempo, El Greco riflette l'uomo, per il quale manifesta una viva e singolare passione. Chi non vede questa passione nell'Entierro de Duca de Orgaz, o nell'Espolio, o nell'Apostolato della Sacrestia della Cattedrale di Toledo o nel San José della medesima cattedrale? Le mani, gli occhi, i volti, i movimenti dei corpi dei suoi personaggi, tutto, tutta la sua opera è una espres-

sione di come vede l'uomo e il suo dramma: l'uomo che soffre e che ama, che vive questo dramma dell'esistenza e il suo anelito alla felicità, amato da Dio, l'uomo da Lui amato e elevato, l'uomo salvato e chiamato a partecipare della sua gloria: è la verità dell'uomo, così come è davanti a Dio. Ben si riflette nella sua arte che «la gloria di Dio è l'uomo vivente» (cfr. santo Ireneo di Lione). Tutta la sua opera manifesta l'uomo, esprime come è penetrato nella profondità dell'uomo, ma non come lo vedrebbe il pagano o il mero umanista; c'è una differenza notevole: è quella che permette la visione di fede e che lo porta a guardare con uno sguardo peculiare, lo sguardo della verità che è inseparabile dalla bellezza. Dietro i volti o i corpi, le mani o gli occhi, i colori e le pieghe dei panneggi o il movimento dei corpi, c'è la verità che professa la sua fede sull'uomo.

Questa fede, decisamente cristiana e cristocentrica, è, parimenti, profondamente antropologica, umana, è la chiave fondamentale per addentrarsi ed immergersi nella ricchezza e grandezza di El Greco, come nella più autentica arte occidentale. Le sue opere, come le altre nate dalla fede cristiana, sono opere che non si possono spogliare - né si possono spogliare - della loro aura, dell'aura della bellezza.

Ancora non sono diventate - non vogliamo e non permettiamo che diventino - puro e semplice oggetto di piacere per le loro qualità estetiche formali, puro e semplice oggetto di erudizione per gli intenditori, puro e semplice oggetto della curiosità distratta dei visitatori nelle mostre e nei musei. Laddove si incontrano il santo e il credente, la bellezza è il fulgore della grazia. Qui la bellezza ci fa rivolgere verso qualcosa di «altro» di cui non possiamo disporre, e che, ciononostante, ci attrae rasserenando e pacificandoci. Qui, attraverso la bellezza, emana una forza che non schiaccia né sottomette, ma che sostiene. Qui si sprigiona una libertà che dal profondo emana incessantemente e che dal centro del nostro essere ci rende liberi: la libertà sgorga dalla verità e dalla bellezza. Qui, soprattutto, ci si apre alla comunicazione del dono divino e dell'amore che in lui ci si comunica; qui si apre la speranza, e qui si dipinge il futuro di un'umanità nuova e di un'umanità con futuro. In conclusione, le mie felicitazioni ed il mio apprezzamento a Rodolfo Papa, per questa opera che non solo ci introduce nell'identità e nell'essenza dell'arte e in particolare dell'arte sacra, ma che costituisce un grande aiuto affinché l'inseparabilità di liturgia e bellezza non sia distorta in alcun modo, ma al contrario, ingrandita, potenziata e rafforzata. Non mi resta altro che invitare ad addentrarsi in questo libro ed arricchire, così, l'animo e lo sguardo con la sua lettura.

Un libro e un convegno dedicato ai santi dell'Umbria meridionale

Leopardo, Lozimo, Nettare e gli altri

Un progetto rilevante, tanto per lo studio della storia religiosa - si tratta di santi ancora popolari - quanto per altri aspetti: lo ha sottolineato la storia è infatti neglecta, soprattutto nella liturgia presente dovunque, l'agiografia un ambito che attrae sempre. Si sta parlando di *Otricoli e i suoi santi. Storia, liturgia, epigrafia, agiografia* di Edoardo D'Angelo (Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012, pagine 172). Primo volume di una nuova collana dedicata alla diocesi di Terni-Narni-Amelia, il testo è stato presentato nella serata di giovedì 15 a Terni nel Museo diocesano da monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia, da Enrico Menesto, presidente del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, da Massimiliano Bassetti dell'università di Verona, dall'autore e dal nostro direttore. Dopo una ricostruzione delle linee generali della storia del castello bassoterino tra i secoli vi e xv; il volume ripercorre le linee biografiche e cultuali di Vittore e Corona, Medico, Lozimo e Nettare, Eufridio e Ianuario (e santa Vittoria), Leopardo, Fulgenzio, attraverso un rinvio continuo alle fonti dirette da cui si traggono dati, interpretazioni e ipotesi. Nelle appendici il volume dà l'edizione (critica e unica, minuziosamente filologicamente curata) del corpus delle fonti



scritte. Nella collana sono previsti a breve altri tre volumi sui santi di Narni, di Terni e di Amelia, secondo un'idea che monsignor Paglia ha definito importante sul piano sia scientifico sia religioso.

Convegno ecumenico organizzato dalla Loyola Marymount University di Los Angeles

L'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams rimarrà in carica fino alla fine del 2012

Ortodossi del Nord America in cammino di comunione

Il primate anglicano annuncia le dimissioni

di RICCARDO BURIGANA

«La lotta per raggiungere l'unità nella diversità costituisce un elemento comune nella storia delle Chiese ortodosse dell'America settentrionale, dove in molti casi comunità di tradizioni diverse convivono nello stesso territorio. Il tentativo di queste comunità di raggiungere l'unità nella diversità è spesso chiamato Pan-Orthodoxy»; con queste parole Nicholas Denysenko presenta il convegno ecumenico intitolato «Pan-Orthodoxy in America: Toward a Local Church», in svolgimento alla Loyola Marymount University di Los Angeles, California, il 16 e 17 marzo.

Il convegno è promosso dall'Huffington Ecumenical Institute - del quale Nicholas Denysenko è direttore dal 2011 - per affrontare il tema

Con questi convegni l'Istituto si propone di rafforzare il cammino ecumenico attraverso una sempre migliore comprensione della pluralità delle tradizioni cristiane da rileggere alla luce dell'unità della Chiesa; proprio per la comprensione dell'unità nella diversità il convegno nel 2010 è stato dedicato al ruolo della donna nella storia della Chiesa in Occidente e in Oriente mentre nel 2011 sono state la pace e la guerra l'oggetto di una riflessione a cui voci che ha affrontato questo tema ponendo particolare attenzione alla testimonianza ecumenica nel presente e per la costruzione della pace nel mondo.

Per il convegno del 2012, che vede la partecipazione di eminenti studiosi di confessioni diverse e provenienti dalle più prestigiose istituzioni accademiche statunitensi, si è de-

le proprie radici, ben prima del concilio Vaticano II, in modo del tutto informale, ma proprio con la conclusione del concilio ha assunto una forma ufficiale aprendo una stagione di dialogo teologico-pastorale che ha prodotto documenti comuni e ha favorito collaborazioni sul piano scientifico.

Sempre nel primo giorno si discute della situazione del dialogo ecumenico nelle comunità locali, proprio alla luce delle peculiarità della storia della presenza ortodossa negli Stati Uniti e delle tante iniziative ecumeniche che caratterizzano i rapporti tra cattolici e ortodossi.

Il secondo giorno sarà invece dedicato a un'analisi più puntuale dello stato della pan-ortodossia a partire dalla condivisione di una serie di esperienze che mostrano quanto sia già avanzato il cammino per una più profonda comunione tra le parrocchie ortodosse di tradizioni diverse. Si parlerà dell'unità nella celebrazione della liturgia, in particolare della condivisione del patrimonio della musica sacra, che ha rappresentato per secoli oggetto di profonde divisioni, mentre ora appare una strada privilegiata per vivere l'unità nella diversità.

Successivamente si affronterà la condizione delle parrocchie, che sembrano sempre più chiaramente come il luogo privilegiato per la testimonianza ecumenica. Il dialogo e della ricerca dell'unità tra ortodossi, che si realizza nella condivisione dell'esperienza quotidiana della fede.

Infine si discuterà dello stato del processo in corso, da qualche anno, per giungere alla definizione di una base comune di valori cristiani da testimoniare nella società; si tratta di un processo che non coinvolge solo le comunità ortodosse nordamericane, dal momento che in gran parte del mondo ortodosso si discute proprio di una forma diversa della presenza della Chiesa nella società, anche in una prospettiva ecumenica.

Negli Stati Uniti questo processo assume però un significato particolare, tenuto conto della situazione del dialogo ecumenico statunitense, dove le scelte di singole comunità, proprio su questi aspetti, rischiano di rallentare e, talvolta, di pregiudicare un cammino tanto ricco dei cristiani nel superamento delle divisioni.

Il convegno, nel quale non mancheranno momenti di preghiera e di condivisione fraterna, si propone di favorire un ulteriore impegno dei giovani nel dialogo ecumenico tanto da mettere a disposizione delle risorse economiche a favore di coloro che vorranno proporre una breve riflessione ecumenica in campo storico-teologico, approfondendo uno dei temi affrontati nel convegno.

Anche per questo, per Nicholas Denysenko il convegno vuol essere un'occasione privilegiata del dialogo ecumenico negli Stati Uniti con la speranza che «i membri delle tradizioni cattolica e ortodossa sappiano imparare di più non solo sull'altro, ma soprattutto su loro stessi, grazie a questo complesso processo di ascolto e di condivisione».

LONDRA, 16. Il primate anglicano, l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, ha rivelato oggi che si dimetterà dal suo ruolo alla fine dell'anno. La sua decisione arriva dopo dieci anni di servizio e dopo aver accettato l'incarico di Master of Magdalene College a Cambridge. «È stato un immenso privilegio - ha spiegato il presule anglicano in una nota - servire come arcivescovo di Canterbury negli ultimi dieci anni, e la decisione non è stata facile. Durante il tempo rimanente c'è molto da fare, e chiedo le vostre preghiere e il sostegno in questo periodo». Ha continuato Williams: «Sono profondamente grato a tutti gli amici e colleghi che così generosamente hanno sostenuto Jane (la consorte dell'arcivescovo di Canterbury, ndr) e me in questi anni, e a tutte le numerose e diverse parrocchie e comunità nella Chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana che hanno condiviso con me la visione, la speranza e l'entusiasmo per il mio ministero. Continuerò come meglio posso e in futuro a servire, con lo stesso impegno e ispirazione, la missione e la testimonianza della Chiesa».

Dopo l'annuncio, il segretario generale della Comunione anglicana, Canon Kenneth Keaton, ha scritto ai membri del Comitato permanente per informarli della decisione: «Il tempo del suo ministero, ha affermato, «ha coinciso con un periodo di fermento, di cambiamento e di sviluppo nella Comunione anglicana, e la sua leadership attenta, profondamente radicata nella spiritualità e nella teologia, ha rafforzato e ispirato tutti noi nella Comunione durante questo tempo». L'arcivescovo di York, John Sentamu, si è det-



to ritrattato dalla notizia: «La nostra partnership nel Vangelo nel corso degli ultimi sei anni è stato il periodo più creativo del mio ministero. Insieme abbiamo condotto missioni, siamo andati in ritiro e abbiamo pregato insieme. In questa compagnia mi sono dissetato al pozzo della misericordia e dell'amore di Dio. È per me un vero fratello in Cristo. L'ultimo decennio è stato un momento difficile per la Chiesa d'Inghilterra e per la Comunione anglicana. Fortunatamente, l'arcivescovo Rowan è stato un leader straordinario e di talento che ha rafforzato i legami di affetto».

La notizia delle dimissioni di Williams è stata commentata anche dall'arcivescovo di Westminster, monsignor Vincent Nichols: «Negli

ultimi tre anni - ha detto il presule - l'apprezzamento per le qualità dell'arcivescovo Rowan è cresciuto sempre di più: la sua gentilezza, il suo acuto intelletto, la sua dedizione alla ricerca di armonia tra i popoli, in particolare all'interno della famiglia cristiana, il suo coraggio e la sua amicizia. Mi mancheranno questi tratti della sua personalità quando si dimetterà dal suo ufficio in dicembre. Mi mancherà. Lo ringrazio per tutto il servizio che ha svolto, ricordando in particolare il suo caloroso benvenuto a papa Benedetto XVI a Lambeth Palace, una visita ricambiata con gioia simile proprio la settimana scorsa. Ora guardo avanti per continuare a lavorare insieme nei prossimi nove mesi».

Messaggio dell'arcivescovo Leo Jun Ikenaga

A un anno dal terremoto in Giappone la solidarietà dei cattolici è più forte

TOKYO, 16. «L'immane tragedia ci ha fatto riscoprire il valore dell'amore reciproco e ci ha spinto a dare un aiuto solidale». Questo, in estrema sintesi, il contenuto del messaggio che monsignor Leo Jun Ikenaga, arcivescovo di Osaka e presidente della Conferenza episcopale nipponica, ha inviato ai fedeli giapponesi in occasione del primo anniversario del terremoto e maremoto che, l'11 marzo del 2011, colpirono le regioni Nord-Occidentali del Paese.

Quel giorno, sotto le macerie degli edifici perirono migliaia di persone e molti corpi scomparvero in mare trascinati dal riflusso delle onde che invasero i centri sulla costa. Un'area dell'isola di Honshu è ancora inabitabile per la fuga di radiazioni dai reattori nucleari della centrale elettrica di Fukushima, lesionata dalla furia dello tsunami.

Nel messaggio, l'arcivescovo Leo Jun Ikenaga ha sottolineato che «quello che è accaduto l'11 marzo 2011 non lo dimenticheremo mai nel corso della vita. Il terremoto, enorme per intensità e lungissimo per durata, ci ha lasciati senza parole.

Subito dopo la prima scossa - ha proseguito - sono arrivate le terribili notizie di quanto era accaduto». Il presule ha quindi invitato a pregare per quanti sono morti nel disastro «perché abbiano eterno riposo nelle mani del Signore».

Ritornando con la memoria un anno addietro, il presidente della conferenza episcopale ha sottolineato che «tutti noi siamo rimasti sconvolti dal terribile tsunami, che ha ucciso quasi ventimila persone e ha causato danni incommensurabili. Tuttavia dopo questo disastro abbiamo potuto riscoprire quanto sia importante il sostegno del popolo e della comunità».

L'arcivescovo ha ricordato la solidarietà dimostrata dai giovani coreani e gli aiuti che sono arrivati ai sopravvissuti da ogni parte del mondo. «A livello nazionale - ha sottolineato - persone da tutte le province del Giappone si sono dirette verso l'area colpita per impegnarsi in attività di volontariato».

Fin dai primi giorni dopo il terremoto, i volontari della Caritas giapponese hanno aperto un centro di soccorso a Sendai, la più grande città della regione colpita. Successivamente un altro punto di soccorso è stato aperto a Shiogama per aiutare le famiglie dei pescatori rimasti privi

di mezzi di sussistenza per la perdita totale delle imbarcazioni distrutte dallo tsunami. In quei momenti così difficili, i volontari cattolici sono stati capaci di costruire forti legami di amicizia con le famiglie del posto senza mai fare alcuna distinzione. Molti degli scampati hanno aperto mente riconosciuto «il grande senso di solidarietà» dei volontari.

In occasione di questo primo anniversario, l'arcivescovo di Osaka ha chiesto ai confratelli nell'episcopato di celebrare messe di suffragio e convocare riunioni di preghiera in tutte le diocesi per commemorare le vittime e pregare per la ricostruzione. «Spero - ha sottolineato - che siano tanti i fedeli presenti alle cerimonie e che la nazione sia unita nella preghiera».

Sul proseguimento dell'assistenza, l'arcivescovo ha sottolineato che «la Chiesa ha ricevuto offerte per aiutare le vittime sia dai fedeli in patria sia da quelli in altre nazioni. Con questi fondi, le attività organizzate dalla diocesi di Sendai e dalla Caritas stanno proseguendo grazie anche all'impegno dei non cattolici». Concludendo, il presule ha chiesto ai fedeli di «continuare a sostenere la ricostruzione con la preghiera e con l'azione, oggi e in futuro».



dei percorsi per raggiungere una sempre più profonda unità. Si tratta di un tema centrale nella riflessione e nella vita del mondo ortodosso nordamericano che «ha una storia unica», come ricorda Nicholas Denysenko, per il quale «una volta rimossi gli elementi puramente liturgici e le norme canoniche appare evidente che questo mondo offre una storia caratterizzata da un forte impegno missionario, dalla conservazione della propria identità etnica, dalla profonda fedeltà all'eccelesologia ortodossa in un contesto di nuove e vecchie parrocchie nelle quali si trovano fedeli di lunga tradizione insieme ad altri che hanno deciso di far parte di queste comunità più di recente».

La conoscenza di questo mondo pan-ortodosso è uno degli scopi dell'Huffington Ecumenical Institute che «si colloca nell'opera pionieristica dei Papi e dei Patriarchi che si sono mossi negli ultimi quarant'anni per un riavvicinamento tra le Chiese di Costantinopoli e di Roma». L'Istituto, che si trova all'interno della Loyola Marymount University, si propone così di promuovere l'unità delle Chiese ortodossa e cattolica, di creare delle opportunità per fraterni incontri tra le comunità ortodosse e cattoliche, di organizzare momenti per un confronto ecumenico franco e scientificamente fondato a livello locale, regionale, nazionale e internazionale. Per questo dedica risorse umane e economiche per favorire iniziative ecclesiali e accademiche «per un ecumenismo costruttivo», tra le quali la creazione di una biblioteca specializzata in ecumenismo e nella teologia ortodossa.

Il convegno annuale rappresenta il momento più forte della attività pubblica dell'Istituto tanto più che i temi scelti affrontano questioni centrali della partecipazione della Chiesa ortodossa al dialogo ecumenico e della vita quotidiana delle comunità cattoliche e ortodosse con una prospettiva storico-teologica.

ciò di approfondire la pan-ortodossia in America settentrionale da un punto di vista storico, teologico e pastorale in modo che «ognuno possa lasciare il convegno avendo imparato qualcosa di nuovo e di utile, dal momento che un privilegio del dialogo ecumenico è l'opportunità di imparare nell'ascolto dell'altro», come ha detto Nicholas Denysenko.

Il primo giorno del convegno viene dedicato a una presentazione delle vicende storiche della presenza ortodossa negli Stati Uniti e dello stato della riflessione ecumenologica, con particolare attenzione alla dimensione teologica del dialogo tra le Chiese ortodosse e tra queste e la Conferenza episcopale degli Stati Uniti; quest'ultimo dialogo affonda

Denuncia del World Council of Churches

Ancora violazioni dei diritti umani nella Papuasia indonesiana

JAKARTA, 16. La tragica escalation della violenza in Indonesia rende urgente un nuovo appello per sensibilizzare le coscienze. Il Paese e la comunità internazionale a risposte concrete e tempestive che diano voce alle legittime richieste, attese di giustizia e di carità del popolo della Papuasia. Il comitato esecutivo del World Council of Churches (Wcc) denuncia le continue violazioni ai diritti umani nella Papuasia indonesiana e chiede a Jakarta di prendere le «misure necessarie» per smilitizzare l'area, liberare i detenuti politici e rimuovere il bando alle assemblee pacifiche.

In un documento diffuso dal movimento per il dialogo interreligioso *Interfidei* (con base a Yogyakarta), i leader del Wcc raccolgono le proteste dei papuani «per il sottostipendio» di una regione pur ricca di materie prime e risorse natu-

rali, unito alla mancanza di strutture sanitarie, educazione di base e degrado ambientale. «I papuani aggiungono i leader cristiani - sono molto preoccupati per la mancanza di opportunità di lavoro a favore delle popolazioni indigene».

Un recente progetto promosso da Jakarta incentiva la migrazione verso Papua, in particolare dalle province di Java e Sulawesi. L'iniziativa ha favorito la nascita di nuove attività economiche, a discapito della perdita di porzioni sempre maggiori di territorio per i nativi e la progressiva erosione della loro identità culturale. Essi diventano sempre più degli «emarginati nella loro stessa terra» e ancora oggi, secondo organizzazioni per i diritti umani, sono vittime di torture, maltrattamenti e arresti arbitrari da parte delle autorità indonesiane. Ora, il Wcc ha raccolto le rimo-

stranze e, insieme con esponenti della società civile, chiede la cancellazione della norma e la concessione di un vero e proprio «diritto all'auto-determinazione».

I papuani - sottolineano i leader cristiani - sono oggetto di un vero «genocidio silenzioso». Esprimendo la «profonda preoccupazione per il degrado dei diritti umani in Papuasia, il Wcc ha chiesto all'Onu di inviare un osservatore permanente nel Paese. L'obiettivo è quello di contribuire all'instaurazione di un referendum sull'auto-determinazione per le popolazioni indigene.

Al fine di ottenere «una soluzione pacifica», il documento invoca misure urgenti perché vengano ripristinati il diritto e la giustizia e venga garantita la promozione integrale d'ogni persona».



Intervento dei vescovi degli Stati Uniti sulle direttive sanitarie del Governo

Libertà religiosa questione americana

WASHINGTON, 16. È la difesa della libertà religiosa il fronte sul quale i vescovi degli Stati Uniti stanno concentrando da tempo i loro sforzi. Un confronto che vede come parte contrapposta le autorità federali e i loro piani in materia sanitaria che danno maggiore apertura alle pratiche abortive, celate sotto forma di «servizi preventivi» per la cura e la salute delle donne. «I vescovi sono fortemente uniti nei loro crescenti e determinati sforzi nel proteggere la libertà religiosa». Secondo l'episcopato, non è in gioco una presunta «volontà della Chiesa di imporre qualcosa a qualcuno», bensì quella «del Governo federale di costringere la Chiesa, con i suoi fedeli e istituzioni, salva qualche eccezione, ad agire contro i propri principi». È il pensiero espresso in una lettera dell'Administrative Committee - i cui presuli membri si sono riuniti recentemente a Washington - con la quale in pratica si afferma che anche per il futuro, quello della libertà religiosa sarà l'orizzonte fondamentale per l'attività pastorale.

I vescovi, si sottolinea, «proseguiranno con vigore il loro lavoro di educazione alla libertà religiosa e di dialogo con il Governo», portando comunque avanti anche «iniziative legislative e azioni nei tribunali» per difendere il principio fondamentale tutelato nella stessa *Bill of Rights*. Per l'episcopato, le nuove direttive incluse nella riforma sanitaria comportano sostanzialmente una pesante limitazione, se non proprio rischi di cessazione definitiva, delle attività di migliaia di organizzazioni e istituzioni cattoliche, in primis quelle da cui dipendono ospedali e cliniche. Tale preoccupazione fa da sfondo alla lettera, nella quale in vari passaggi si spiega come le nuove politiche dell'amministrazione Obama comportino, non soltanto una maggiore facilità di ricorrere a strumenti abortivi, come contraccettivi o interventi di sterilizzazione, ma an-

che una coercizione della libera volontà individuale o collettiva di opporsi a tale pratiche.

Le nuove linee guida obbligano le istituzioni e le organizzazioni cattoliche (ma esse riguardano anche tutte le altre comunità religiose) ad assicurare nei piani sanitari dei propri dipendenti una serie di servizi per il controllo delle nascite. In pratica, si ricorda nella lettera, salvo quelle che per legge saranno specificatamente definite «religiose» - con natura e finalità dunque ben circoscritte e soprattutto stabilite dal Governo - tutte le altre organizzazioni e istituzioni, compresi ospedali, scuole, enti di assistenza caritatevole e altre realtà, considerate invece come «organizzazioni base di fede» saranno obbligate a mettere a disposizione del personale prodotti o servizi che violano principi morali e religiosi.

Si tratta di migliaia di strutture su tutto il territorio nazionale che, si osserva, si troveranno di fronte a un tragico bivio: avranno solo la possibilità di osservare le linee guida del Governo, violando dunque i loro principi, oppure di chiudere. Questa è quindi considerata «una forzatura ad agire contro gli insegnamenti della Chiesa» che ha fatto da alcuni mesi precipitare la situazione, portando a «una lotta per la libertà religiosa». In un intervento nelle scorse settimane del presidente della Commissione per la libertà religiosa della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, il vescovo di Bridgeport, William Edward Lori, la libertà religiosa è stata definita il cuore della democrazia e radicata nella dignità di ogni persona umana. In particolare, nella lettera dell'Administrative Committee si cita la prossima pubblicazione di un documento dell'organismo presieduto da monsignor Lori con il quale si offrirà una riflessione sulla storia della libertà religiosa nel continente americano e si svilupperanno ulterio-

mente analisi e indicazioni su come fronteggiare quelle che vengono considerate come delle vere e proprie «minacce» ai valori fondanti del Paese. Sempre nei giorni scorsi i presuli avevano richiamato il tema in due lettere inviate a deputati e senatori del Congresso in merito al dibattito sulla legge finanziaria per l'anno fiscale 2013. Le lettere indicano, fra l'altro, che «l'accessibilità a un'assistenza sanitaria rispettosa della vita e della libertà religiosa» è una priorità per il Paese e esortano i leader politici a non fare pesare i costi crescenti della sanità sugli anziani vulnerabili, le persone disabili e i poveri. «Come pastori - affermano in conclusione i vescovi americani - vediamo ogni giorno le conseguenze umane delle decisioni di bilancio. Il livello morale di questo dibattito sulla finanziaria non dipende da quale partito vincerà o da quale interesse prevarrà, ma piuttosto da come vengono trattati i disoccupati, gli affamati, i senza casa e i poveri», le cui voci «sono troppo spesso assenti dal dibattito politico». Nella lettera dell'Administrative Committee peraltro si puntualizza che l'episcopato cattolico statunitense appoggia fin dal secolo scorso una riforma sanitaria equa e inclusiva: «La Chiesa promuove l'universalità dell'assistenza sanitaria negli Stati Uniti fin dal 1919» e questo, è aggiunto, non è un dibattito di natura solo politica ed economica «democratica o repubblicana, liberale o conservatrice: ma è una questione americana». Nel concludere si esortano tutti i fedeli a sostenere la campagna per la libertà religiosa con la preghiera. I vescovi «invitano tutti a unirsi nella preghiera e nella penitenza, affinché i leader preleggano la prima delle nostre libertà». La preghiera «è fonte della nostra forza: senza Dio non possiamo fare nulla, ma con Dio tutto diventa possibile».

In Francia i presuli lanciano un sito sulla dottrina sociale della Chiesa

Per aiutare i cristiani nella nuova evangelizzazione

PARIGI, 16. «Aiutare la Chiesa ad adottare una giusta posizione all'interno della società». È quanto afferma monsignor Jean-Luc Brunin, vescovo di Le Havre e presidente del Conseil Famille et Société della Conferenza episcopale francese (Cef), spiegando l'obiettivo del sito «Doctrine sociale de l'Eglise catholique» (<http://www.discours-social-catholique.fr/>), appena lanciato dalla Conferenza episcopale in collaborazione con Centro azione e ricerca sociale della Compagnia di Gesù (Ceras).

«Si tratta - ha dichiarato il vescovo Brunin - di evitare un duplice scoglio: da una parte il ripiegamento su un sé confessionale che si disinteressa alle questioni dell'attualità, o la riduzione della riflessione sociale della Chiesa a una semplice rilettura religiosa degli avvenimenti. Dall'altra - ha aggiunto il presule - la volontà di imporre alla società, in un rapporto di forza e senza ricercare il dialogo, l'approccio ecclesiale alle questioni».

Dunque, ha proseguito il vescovo di Le Havre, «il vero scopo dell'iniziativa è quello di aiutare la Chiesa in Francia ad apportare il suo pieno contributo al centro dei dibattiti che si sviluppano in una società segnata dalla crisi economica, finanziaria, sociale e morale».

Il nuovo sito - riferisce l'agenzia Sir - mette «a disposizione di tutti, in modo facile e documentato, il grande tesoro dell'insegnamento sociale della Chiesa attraverso un accesso sia tematico che cronologico».

«Si tratta - ha concluso il presidente del Conseil Famille et Société della Conferenza episcopale francese - di uno strumento prezioso per aiutare i cristiani e le Chiese locali a



impegnarsi nella nuova evangelizzazione».

Negli ultimi tempi, la Chiesa in Francia ha dato impulso alla nuova evangelizzazione, tramite nuovi movimenti e comunità che, con zelo, annunciano Cristo Salvatore. Dagli anni Settanta-Ottanta operano realtà ecclesiali missionarie, come Chemin Neuf, Emmanuel, Rinnovamento nello Spirito, Cammino neocatecumenale, che hanno portato una nuova linfa vitale nella

Chiesa. Queste nuove realtà ecclesiali, insieme alla Comunità di Taizé iniziata negli anni Cinquanta, stanno realizzando un «risveglio cristiano vero» come per esempio le conversioni di adulti e di giovani, famiglie unite e aperte alla vita, vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata, accoglienza delle persone emarginate e disabili. Tutti segni, questi, dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa.

A un anno dalla pubblicazione del direttorio nazionale per la catechesi

Il rinnovamento della Chiesa in Irlanda

DUBLINO, 16. A poco più di un anno dalla pubblicazione del direttorio nazionale per la catechesi in Irlanda *Share the Good News* (Condividi la Buona Novella) il vescovo di Killaloe e presidente del comitato di applicazione del direttorio, monsignor Kieran O'Reilly, traccia un bilancio su quanto realizzato fino a oggi. Basato sul direttorio generale della catechesi del 1997, il volume, curato da Gareth Byrne, tratta in modo ampio e articolato tutti gli aspetti della catechesi: dai contenuti, ai programmi, alla religione come materia di insegnamento nelle scuole, ed è rivolto a tutte le persone impegnate a vario titolo in questo campo. Si tratta di un vademecum che ha l'obiettivo di promuovere il processo di rinnovamento interno avviato da tempo dalla Chiesa in Irlanda. Non, quindi, una semplice guida per insegnare catechismo ai bambini, ma uno strumento fondamentale in tutti gli ambiti della missione evangelizzatrice della Chiesa: dalla formazione alla fede degli adulti, a quella delle coppie al matrimonio, a quella dei laici impegnati nella Chiesa. «Condividi la Buona Novella - spiega monsignor O'Reilly - è un piano decennale per l'evangelizzazione, per la catechesi e per l'educazione religiosa, nonché un quadro di riflessione e di azione tra i cattolici in Irlanda oggi. Il direttorio incontra le persone a casa loro perché nasce da sei anni di ascolto e di dialogo con i fedeli di Cristo in tutta l'Irlanda. Non è una serie di risposte o di programmi, ma porta all'insegnamento completo della fede, il Catechismo della Chiesa Cattolica. Principalmente - aggiunge il vescovo - è una risorsa radicale per lo sviluppo della fede degli adulti in molti contesti».

«Condividi la Buona Novella» si rivolge in modo unitario, coerente e coordinato alle molteplici questioni che sono oggi molto urgenti per la Chiesa in Irlanda. «Una di queste - sottolinea il presule - è la catechesi: il processo per mezzo del quale vengono presentate le persone alla fede. La mia speranza come presidente del comitato è che il maggior numero di adulti possibile si interessi a questo documento e lo faccia proprio affinché il prossimo decennio al quale è dedicato questo direttorio possa davvero essere un tempo di

rinnovata evangelizzazione e di catechesi in Irlanda. Come ha ricordato l'arcivescovo di Dublino, Desmond Martin, «Condividi la Buona Novella» non è una formula magica o un programma che può essere lanciato come si fa con un prodotto o con un partito politico. La fede è una questione più profonda, si tratta di un incontro intenso tra l'individuo e Dio. Il direttorio nazionale è rivolto e deve coinvolgere tutta la Chiesa in Irlanda. Non è un documento affidato all'istituzione catechetica, ma è un invito a staccarsi dalla nostra situazione attuale, che è eccessivamente orientata per la scuola e metterla a fuoco la centralità della parrocchia e della famiglia. Bisogna ricordare che la catechesi non si esaurisce con il semplice rilascio di un attestato di frequenza. «Condividi la Buona Novella» è anche un invito ad agire. Dalla sua pubblicazione nel gennaio 2011 - spiega monsignor O'Reilly - ha

ispirato tanti in Irlanda a riflettere sulla fede cristiana. La nostra profonda speranza è che nuovi modi di esprimere la nostra fede ci rinnovino contribuendo positivamente all'edificazione delle nostre comunità e a rendere Cristo sempre più reale nel mondo».

Il comitato per l'applicazione si dedicherà nei prossimi mesi ad ascoltare le persone nelle comunità di fede. Questo ascolto fa parte del tentativo di comprendere meglio in che modo il direttorio rispecchi quanto sta accadendo nelle parrocchie irlandesi. Quindi, «il direttorio nazionale per la catechesi - conclude il vescovo - è anche un'esortazione alla comprensione e aiuta i membri della Chiesa a parlare con fiducia del messaggio evangelico che, per molti versi, stiamo appena imparando a conoscere qui in Irlanda. È un invito a cercare Cristo nelle parrocchie, nelle diocesi, nei movimenti ecclesiali e nelle scuole».



Dall'Administrative Committee dell'episcopato statunitense

Appello alla pace per il Vicino Oriente

WASHINGTON, 16. Le situazioni di tensioni nel Vicino Oriente richiedono «un cambiamento del cuore e della mente da parte di tutti coloro che seminano divisione e odio»: l'appello alla pace è stato lanciato in occasione dell'incontro dai membri dell'Administrative Committee dell'episcopato degli Stati Uniti. In unione alle preghiere e alle esortazioni alla riconciliazione espressi in vari interventi da Papa Benedetto XVI, i presuli sottolineano - in una lettera - la necessità «del rispetto dei diritti e della dignità di tutti i cittadini nelle loro rispettive nazioni». E aggiungono: «Insistiamo sul fatto che la pace, che è in definitiva un dono di Dio, deve essere posta come l'obiettivo in ogni nazione, non soltanto internamente, ma assieme a tutti i popoli e le nazioni della regione. Pur avendo un legame speciale con i cristiani che soffrono nel Vicino Oriente, la nostra attenzione si estende a tutti i popoli di ogni fede e nazionalità».

In particolare, ha spiegato il vescovo di Rockville Centre, William

Francis Murphy, che è anche membro del Comitato Giustizia e Pace internazionale dell'episcopato statunitense, la lettera invita a «rispondere alla violenza in maniera non violenta». In questo ambito, i vescovi esortano «i nostri fratelli e le nostre sorelle delle comunità cristiane, così come tutti i nostri fratelli e sorelle leader di tutte le fedi a rinnovare il loro impegno a lavorare assieme, a pregare e a utilizzare tutti i loro buoni uffici per offrire alternativa alla divisione, al conflitto e alla violenza».

Monsignor Murphy ha quindi ribadito la priorità della ricerca del dialogo, perché «la violenza genera violenza». La difficile situazione in cui versano milioni di persone nella regione invita pertanto impegno e senso di responsabilità per evitare conflitti. «In un momento di incertezza politica, di sofferenza e di crisi economica e sociale, uomini e donne di buona volontà devono diventare operatori di pace che si rifiutano di essere coinvolti nel vortice dell'odio e della morte e della vio-

olenza che li sostiene». Possano le loro parole e il loro esempio, aggiungono i vescovi, «essere ascoltati anche al di fuori del Vicino Oriente» e «servire per la riconciliazione e non la divisione, per il rispetto reciproco e non l'odio, per la giustizia e non per la violenza». In questo modo, si conclude, «i conflitti possono essere risolti con mezzi pacifici e la pace, basata sulla giustizia, libertà e sicurezza, potrebbe diventare il nuovo patrimonio di tutti i popoli e le nazioni del Vicino Oriente». In un altro appello - rivolto in merito alle tensioni e preoccupazioni dal programma nucleare nella Repubblica islamica dell'Iran - i vescovi avevano invitato la comunità internazionale a compiere ogni sforzo nel dialogo, al fine di promuovere l'impegno alla pace e alla non proliferazione delle armi nucleari. L'auspicio è espresso in una lettera del presidente del Comitato Giustizia e Pace internazionale dell'episcopato, il vescovo di Des Moines, Richard Edmund Pates.

